

42

ISPETTORIA PERU-BOLIVIANA DI SANTA ROSA

COLLEGIO "DON BOSCO"

LA PAZ — BOLIVIA

La Paz, 20 Dicembre 1954.



Carissimi Confratelli:

Compio il mesto dovere di annunziarvi la morte del

SAC. FLORIANO GIEBEL

D'ANNI 73

avvenuta nel nostro Collegio di Lima il 27 ottobre u. s., dopo una lunga malattia sopportata con pazienza esemplare. Infatti, da più anni soffriva dolori, che quantunque di per sé non fossero molto acuti, pur tuttavia gli cagionavano non poche molestie e lunghe notti insonni. Provenivano questi acciacchi da alcune piaghe alle gambe, ribelli od ogni cura, le quali ripercotevano in tutto l'organismo, logoro ormai dall'età alquanto avanzata, e più ancora dalle fatiche di un incessante lavoro.

Don Floriano Giebel era nato il 2 maggio 1881 a Sandowice (Slesia) da Giovanni e Paolina Zylka.

L'educazione familiare dovette essere tutta pervasa di religione e di virtù, poiché poco più che tredicenne non esitò ad abbandonare la Patria per recarsi a Torino, non ultimo di quello stuolo di giovani volenterosi che, sull'esempio del loro santo connazionale Augusto Czaritorisky, affluirono numerosi a Valsalice e Lombriasco, ansiosi di arruolarsi sotto la bandiera di San Giovanni Bosco.

Percorse felicemente le classi ginnasiali a Lombriasco sotto la direzione di Don Roberto Riccardi. Passò nell'autunno del 1899 ad Ivrea, dove fece il noviziato sotto la guida dell'indimenticabile Don Eugenio Bianchi, e per due anni attese allo studio della Filosofia, insegnata con rara competenza da Don Alessio Barberis.

Venne l'autunno dell'anno 1901, ed il giovane chierico salpò verso l'America, facendo parte della spedizione diretta all'Ispettorìa Perú-Boliviana di Santa Rosa, e capitanata da quel santo Ispettore che fu Don Ciriaco Santinelli.

Il 20 novembre approdò a Buenos Aires, per raggiungere La Paz (Bolivia) ai primi di dicembre. E La Paz doveva essere il campo precipuo della sua indefessa attività per ben 53 anni.

Infatti vi esercitò con slancio giovanile gli uffici di assistente ed insegnante dal 1902 al 1907, sotto la direzione del venerando Don Giuseppe Reyneri, che l'ebbe sempre carissimo.

Nello stesso periodo di tempo attese diligentemente allo studio delle scienze sacre, sicché il 15 dicembre 1907 ebbe la consolazione di celebrare la sua prima Messa, in mezzo al tripudio dei numerosi allievi interni ed oratori.

Promosso il Sig. Don Reyneri alla carica d'Ispettore e succedutogli in quella di direttore il prefetto Don Pascuale Richetta, il novello Sacerdote prese il posto di quest'ultimo, coprendo la carica di Prefetto di questo Collegio fino alla fine del 1911, quando fu elevato a quella di Direttore della Casa del Cuzco, nel Perú.

Venne il 1916 e Don Giebel si recò a Lima per assistere al Capitolo Ispettoriale e colà fu trattenuto per due anni come Prefetto di quella Casa e Consigliere Ispettoriale.

Ma una secreta calamita lo attirava a La Paz ed egli vi faceva ritorno nel 1918 in qualità di Direttore.

Compiuto lodevolmente il suo periodo, la sua presenza era reclamata dal Collegio di Sucre, dove fu inviato come Direttore dal compianto Don Giuseppe Calasanz.

Da Sucre passò nuovamente, ognora in qualità di Direttore, al Cuzco e poscia a dirigersi la Colonia Agrigola di Yucay, finché nel 1939 ritornò alla direzione del Collegio di Sucre.

Furono quindi circa 35 anni di direttorato che egli sostenne quasi ininterrottamente, lasciando ovunque tracce profonde del suo spirito di lavoro, del suo amore alla Congregazione e del suo tenace attaccamento alle più genuine tradizioni salesiane.

Ma, avanzato già negli anni e logoro dall'improbo lavoro, nel 1949 viene esonerato dal direttorato e fa ritorno a La Paz, ove, circondato dall'affetto e dalla venerazione di tutti, passa il resto della sua vita laboriosa e feconda nel delicato ufficio di Confessore.

Sebbene Don Giebel abbia esercitato la carica di Direttore per una metà circa della sua vita, campo precipuo delle sue attività furono: primo, la scuola, cui si dedicò con intelletto d'amore e che lasciò solo pochi anni prima di morire; secondo, il tavolino, dove preparò pregevoli manuali scolastici, fra cui primeggia la sua apprezzatissima Storia di Bolivia; terzo, il confessionale, dove prodigò indefessamente e a piene mani i tesori di sapienza, esperienza e bontà accumulati nel suo cuore sacerdotale.

Di Don Giebel, come Sacerdote e come Salesiano, che diremo? Egli fu veramente il "vir simplex et rectus", o, se si vuole, il "vere Israelita in quo non est dolus". Anzi sarei per dire che al suo innegabile ingegno accoppiava una certa aria di ingenuità che lo rendeva irresistibilmente simpatico a tutti.

Fu certamente per questa sua qualità che lo si faceva abitualmente oggetto di scherzi innocenti, cosa di cui egli non si adontava, ma che desiderava e provocava, lieto di veder rasserenarsi volti abbuiati ed atteggiarsi al sorriso, chi prima forse mostrava un umore non troppo gradevole.

E fu per la sua retitudine a tutta prova che ad Ivrea, quando egli era chierichetto, gli fu affidata la cura della biblioteca e, cosa assai più significativa ancora, la scuola di lingua polacca ai suoi condiscipoli di detta nazionalità. Mentre, a causa del suo caratteristico buon umore e non mai smentita gioialità, a lui era ordinariamente riservato l'onore ed il piacere di rigolvere il saluto lieto e festivo dei compagni, agli ospiti che visitavano quella casa di formazione.

Don Giebel non fu solamente l'uomo della gioialità e del costante buon umore. Egli fu soprattutto un gran lavoratore, un gran salesiano, un uomo di felici iniziative, un uomo rotto alla fatica ed al sacrificio; cosa che possono attestare alcune case di questa Ispettorìa che, dopo penosi periodi di prostrazione e di decadenza, per lui risuscitarono a nuova vita.

E, finalmente, non è da tacere che Don Giebel amò intensamente la Bolivia, che egli considerò come sua seconda Patria ed alla quale volle Iddio che consacrasse il più ed il meglio della sua vita e delle sue energie. Amore che gli fu nobilmente ricambiato, come ne fa prova l'interessamento del Governo per onorare la sua memoria. Infatti, appena si sparse in città la mesta notizia del suo decesso, lo stesso Ministro della Pubblica Istruzione volle dirigerle al sottoscritto una nota, esprimendogli la sua profonda ammirazione per l'estinto, nonché le più sincere condoglianze, a nome suo e di tutti i maestri della Nazione.

Dal canto suo, il Provveditore agli studi di questa circoscrizione scolastica indisse un giorno di lutto (12 novembre), allo scopo di onorare la memoria del grande scomparso. In quel medesimo giorno, per volere dello stesso Provveditore agli studi, si tenne in suo onore la commemorazione ufficiale alla Radio dello Stato, in cui fecero uso della parola distinte personalità ed alti funzionari del Ministero della Pubblica Istruzione. Si esaltarono le esimie virtù e l'immenso lavoro compiuto a bene della gioventù boliviana, dal maestro buono, affettuoso, disinteressato.

Certamente la figura tipica e simpatica oltre ogni dire del nostro Don Giebel non si cancellerà dalle menti di quelli che ebbero la fortuna di conoscerlo. La sua memoria — per usare le parole del Poeta — durerà quanto il mondo lontano. Ma questo non ci dispensa dal dovere di suffragarne l'anima benedetta; anzi ci deve essere di stimolo a largheggiare verso colui che amò di tanto amore la Congregazione e profuse generosamente a pro degli altri le inesauribili risorse del suo ingegno e della indomita sua volontà.

Pregate pure per le molte necessità di questa Casa, e per chi si professa.

Vostro Aff.mo In G. C.

Sac. Romeo Palestro
Direttore

Dati per il Necrologio: Sac. Floriano Giebel, nato a Sandowice (Slesia) il 2 maggio 1881, morto a Lima (Perù) il 27 ottobre 1954, a 73 anni di età, 55 di professione e 47 di sacerdozio.
